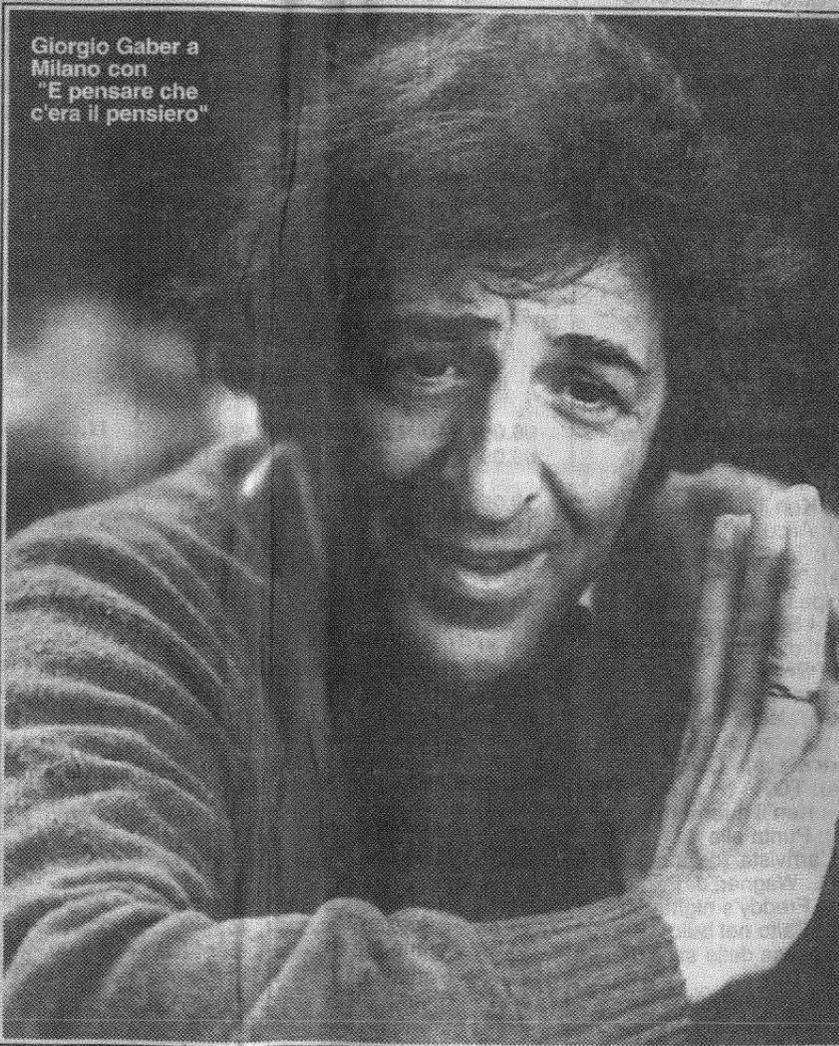


Il Lirico di Milano ospita fino al 5 febbraio l'ultimo teatro-canzone dell'artista ancora realizzato con Sandro Luporini

Gaber, la voce del pensiero

Tanti i brani inediti per uno spettacolo che «non si limita a guardare indietro ma si propone come un intervento nella realtà attuale»

MILANO - E stasera affronta la gran piazza milanese (in cartellone al Teatro Lirico fino al 5 febbraio). "E pensare che c'era il pensiero" è un titolo vecchio, ma lo spettacolo che Giorgio Gaber porta ora in giro per l'Italia in una lunga e capillare tournée è spettacolo nuovo. Composto, pacato, il suo gran nasone che pare ancora un po' più lungo, i solchi nelle guance un po' più profondi, Gaber ha incontrato ieri la stampa per raccontare cosa c'è, in questo recital - controfirmato da Sandro Luporini - che non c'era mai stato prima: il tema della solidarietà. E' quasi un sermone, un esame di coscienza, per sé e per gli altri, il lungo monologo del cantautore più "pesante" dei pensatori dello spettacolo. «La formula dice con la voce bassa che è già concerto - è nata negli anni Settanta, con "Il signor G": una sedia, una chitarra. E' quella del Teatro Canzone, con cui ho girato per 30 anni. Ma questo, eccetto alcune riprese, è spettacolo per il 90 per cento originale. Spettacolo di intervento. Si interroga su quello che siamo oggi, sulle nostre manchevolezze, i nostri desideri. Anche nel '70 cercavamo di sondare qual era l'umore dell'epoca ma ora c'è un disagio profondo per quello che ci circonda. Avvertiamo che siamo costretti da qualcosa di estremamente sgradevole. Oggi c'è la totale mancanza di senso collettivo. Ognuno si occupa di se stesso, alla ricerca di interessi personali. E' uno scontro di egoismi, tutto in funzione di potere e denaro. Presenzialismo a tutti i costi. Eppure, direte, proprio ora sorgono imponenti "catene di solidarietà" anche per cause e persone che ci sono lontane. Appunto: non ci toccano affatto. In verità questo occuparsi degli altri, questo parlare di volontariato è piuttosto una isteria collettiva, mentre continua a vigere il più spudorato egoismo. E' come la gravidanza isterica, fenomeno che indica



Giorgio Gaber a Milano con "E pensare che c'era il pensiero"

proprio la mancanza, l'impotenza di produrre qualcosa (in questo caso un figlio): desiderio per qualcosa che non si riesce a realizzare. Attualmente si vola bassissimo. Siamo orfani di un progetto che a qualcuno è sembrato possibile, ma che non abbiamo saputo fare noi, non ne affrontare. E allora parliamo d'altro per distrarci...» L'aria è da tagliare con il coltello. Tutti a testa bassa, assolutamente consapevoli dell'evi-

denza di questo male del secolo e che a ricordarcelo non sia un prete dal pulpito ma un cantautore che stasera ce lo riporterà al suono di una chitarra può essere segno che qualcosa si muove (o muoverà?). Gaber tiene a precisare che "E pensare che c'era il pensiero" non è comunque uno spettacolo di rimpianto o di annichimento. Al pessimismo spietato delle analisi si oppone la grande resistenza del soggetto. Sarà an-

che satira, la sua? «No, satira no. Non la so fare, non sono portato, non mi viene. E' piuttosto ironia. Anzi autoironia. E' presunzione di andare un po' più in profondità». Se stigmatizza tanto l'egoismo di oggi, perché Gaber non prende mai posizione "civile" - gli chiede qualcuno - per esempio con un credo politico ufficiale, uno schieramento preciso? «Non ho mai votato - dice - perché la più grande sciagura

che stiamo vivendo sono i partiti. All'interno dei partiti è tutto un gioco di poteri personali, è solo uno spostamento di interessi. Lo sappiamo tutti! Io negli anni Settanta ero extraparlamentare, e lo sono ancora. Non ho cambiato, e non sono mai stato del Pci, per esempio». L'accento sull'attivismo politico di sua moglie, (Ombretta Colli) lo porta a uno scarno commento: «Mia moglie si occupa di politica. E'

una brava persona. La politica ha bisogno di brave persone.» Gaber vive ora molto spesso in Toscana (quando non è in tournée). Milano, la cui nostalgia lo obbligava a ritorni ravvicinati, non esercita più su di lui il fascino di una volta. Tra l'altro, la periferia che tanto ha cantato, non esiste più. Cos'è rimasto di Ceruti Gino? «Lo ricordo con affetto, come un gioco di adolescenza».

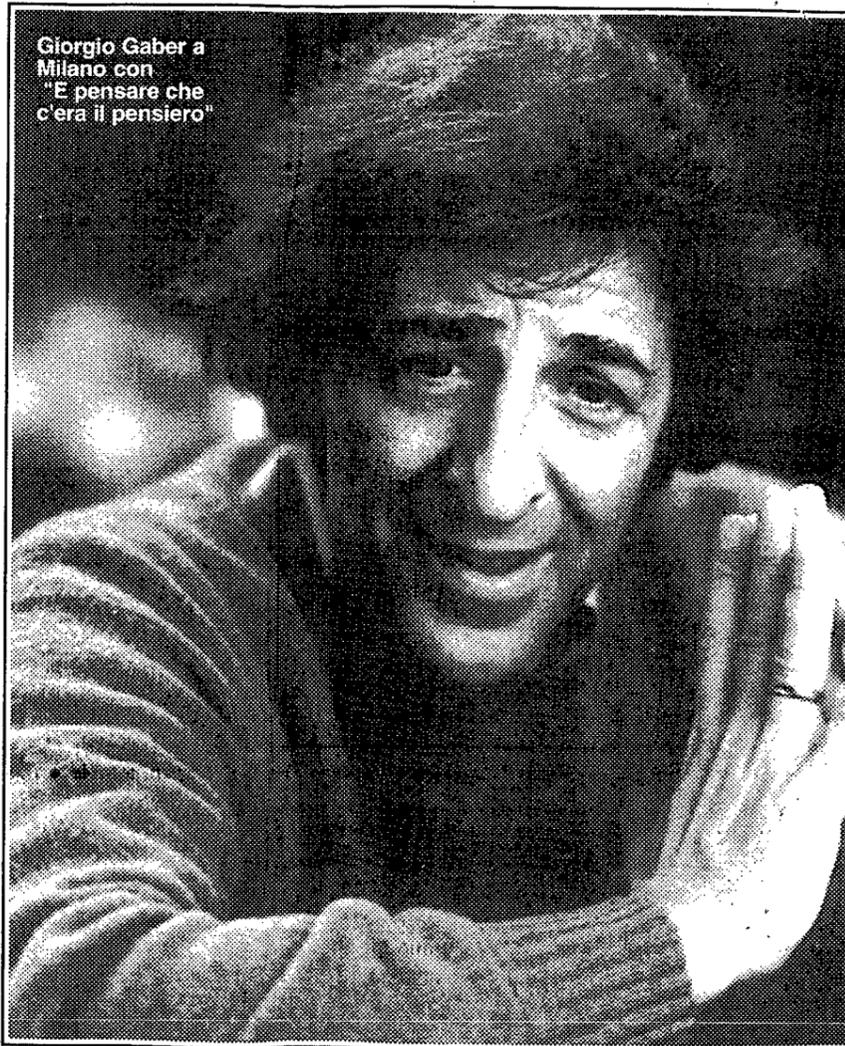
Carlmaria Casanova

Il Lirico di Milano ospita fino al 5 febbraio l'ultimo teatro-canzone dell'artista ancora realizzato con Sandro Luporini

Gaber, la voce del pensiero

Tanti i brani inediti per uno spettacolo che «non si limita a guardare indietro ma si propone come un intervento nella realtà attuale»

MILANO - E stasera affronta la gran piazza milanese (in cartellone al Teatro Lirico fino al 5 febbraio). "E pensare che c'era il pensiero" è un titolo vecchio, ma lo spettacolo che Giorgio Gaber porta ora in giro per l'Italia in una lunga e capillare tournée è spettacolo nuovo. Composto, pacato, il suo gran nasone che pare ancora un po' più lungo, i solchi nelle guance un po' più profondi, Gaber ha incontrato ieri la stampa per raccontare cosa c'è, in questo recital - controfirmato da Sandro Luporini - che non c'era mai stato prima: il tema della solidarietà. E' quasi un sermone, un esame di coscienza, per sé e per gli altri, il lungo monologo del cantautore più "pesante" dei pensatori dello spettacolo. «La formula dice con la voce bassa che è già concerto - è nata negli anni Settanta, con "Il signor G": una sedia, una chitarra. E' quella del Teatro Canzone, con cui ho girato per 30 anni. Ma questo, eccetto alcune riprese, è spettacolo per il 90 per cento originale. Spettacolo di intervento. Si interroga su quello che siamo oggi, sulle nostre manchevolezze, i nostri desideri. Anche nel '70 cercavamo di sondare qual era l'umore dell'epoca ma ora c'è un disagio profondo per quello che ci circonda. Avvertiamo che siamo costretti da qualcosa di estremamente sgradevole. Oggi c'è la totale mancanza di senso collettivo. Ognuno si occupa di se stesso, alla ricerca di interessi personali. E' uno scontro di egoismi, tutto in funzione di potere e denaro. Presenzialismo a tutti i costi. Eppure, direte, proprio ora sorgono imponenti "catene di solidarietà" anche per cause e persone che ci sono lontane. Appunto: non ci toccano affatto. In verità questo occuparsi degli altri, questo parlare di volontariato è piuttosto una isteria collettiva, mentre continua a vigere il più spudorato egoismo. E' come la gravidanza isterica, fenomeno che indica



Giorgio Gaber a Milano con "E pensare che c'era il pensiero"

proprio la mancanza, l'impotenza di produrre qualcosa (in questo caso un figlio): desiderio per qualcosa che non si riesce a realizzare. Attualmente si vola bassissimo. Siamo orfani di un progetto che a qualcuno è sembrato possibile, ma che non abbiamo saputo fare, non ne affrontare. E allora parliamo d'altro per distrarci...» L'aria è da tagliare con il coltello. Tutti a testa bassa, assolutamente consapevoli dell'evi-

denza di questo male del secolo e che a ricordarcelo non sia un prete dal pulpito ma un cantautore che stasera ce lo riporterà al suono di una chitarra può essere segno che qualcosa si muove (o muoverà?). Gaber tiene a precisare che "E pensare che c'era il pensiero" non è comunque uno spettacolo di rimpianto o di annichilimento. Al pessimismo spietato delle analisi si oppone la grande resistenza del soggetto. Sarà an-

che satira, la sua? «No, satira no. Non la so fare, non sono portato, non mi viene. E' piuttosto ironia. Anzi autoironia. E' presunzione di andare un po' più in profondità.» Se stigmatizza tanto l'egoismo di oggi, perché Gaber non prende mai posizione "civile" - gli chiede qualcuno - per esempio con un credo politico ufficiale, uno schieramento preciso? «Non ho mai votato - dice - perché la più grande sciagura

che stiamo vivendo sono i partiti. All'interno dei partiti è tutto un gioco di poteri personali, è solo uno spostamento di interessi. Lo sappiamo tutti! Io negli anni Settanta ero extraparlamentare, e lo sono ancora. Non ho cambiato, e non sono mai stato del Pci, per esempio». L'accento sull'attivismo politico di sua moglie, (Ombretta Colli) lo porta a uno scarno commento «Mia moglie si occupa di politica. E'

una brava persona. La politica ha bisogno di brave persone.» Gaber vive ora molto spesso in Toscana (quando non è in tournée). Milano, la cui nostalgia lo obbligava a ritorni ravvicinati, non esercita più su di lui il fascino di una volta. Tra l'altro, la periferia che tanto ha cantato, non esiste più. Cos'è rimasto di Cerutti Gino? «Lo ricordo con affetto, come un gioco di adolescenza.»

Carliamaria Casanova